

DALLA PRIMA PAGINA

LE OPINIONI

Mosca ha confermato che l'intesa è stata sottoscritta dalla quasi totalità dei gruppi ribelli. Questo tipo di accordi possono apparire contraddittori poiché permettono a ribelli già intrappolati di uscire dall'assedio e di tornare successivamente a combattere. Le forze di Assad evitano però di logorarsi in inutili battaglie all'ultimo sangue, casa per casa, che mieterebbero molte vittime tra i civili come tra i combattenti.

L'esercito di Assad soffre da tempo di una cronica carenza di truppe per l'usura dei reparti dopo cinque anni di guerra con circa 120 mila morti e forse il doppio di feriti.

Il problema dei rimpiazzi è stato in parte risolto arruolando milizie scite locali e combattenti stranieri (libanesi, afgani, iraniani e iracheni e pachistani) inquadrati dalle forze dei pasdaran iraniani.

Assad non può quindi permettersi perdite troppo elevate e oggi la sopravvivenza del suo regime dipende direttamente dalle truppe alleate come dimostra anche il fatto che buona parte di quello che accade nella guerra in Siria viene reso noto da Mosca.

Il presidente siriano aveva bisogno di una vittoria eclatante e forse decisiva nei confronti dei miliziani sostenuti dalle monarchie sunnite del Golfo e da Usa ed Europa, che hanno tentato fino all'ultimo di imporre ai russi una tregua che avrebbe permesso agli insorti di riorganizzarsi e trincerarsi in nuove linee difensive.

La vittoria di Assad e della Russia ad Aleppo è stata invece totale anche se "macchiata" dal contemporaneo successo dell'offensiva dell'Isis più a sud che ha permesso ai jihadisti di riconquistare Palmira.

Il successo nella seconda città del Paese renderà disponibili ingenti forze siriane e alleate necessarie a combattere ancora a Idlib e contro lo Stato Islamico a Palmira, Raqqah e Deir Ezzor.

L'assenza di osservatori neutrali sul capo di battaglia rende difficile separare nettamente la realtà dalla propaganda che si spreca su entrambi i fronti. Come sempre accade nei conflitti contemporanei in cui i cosiddetti "danni collaterali" hanno una rilevanza strategica spropositata rispetto al passato, anche ad Aleppo il braccio di ferro tra le diplomazie internazionali è incentrato sulle vittime civili.

L'Onu chiede di fermare la "carneficina", Amnesty parla di "crimini di guerra" compiuti da russi e forze di Damasco, termini utilizzati anche da molti Paesi europei e dagli Stati Uniti che inti-

mano a Damasco di tenere a freno i suoi soldati e garantire la protezione ai civili e alla Russia di moderare i bombardamenti aerei. L'Unicef ieri ha denunciato che decine di bambini, forse oltre cento, erano intrappolati in un edificio ad Aleppo est sotto il fuoco delle forze governative siriane.

Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha parlato di "sparizioni forzate e video scioccanti di cadaveri in fiamme nelle strade" mentre stime dell'opposizione parlano di 6.000 persone arrestate, tra loro soprattutto adolescenti.

L'Alto commissario Onu per i diritti umani, Zeid Al Hussein, ha riferito che molti civili che erano riusciti a fuggire sono "stati catturati e uccisi sul posto" riferendo di 82 civili uccisi lunedì dalle forze pro-governative in quattro di-

versi quartieri, tra cui 11 donne e 13 bambini. I soldati entrano nelle abitazioni e uccidono chiunque si trovi all'interno, anche donne e bambini".

Al-Hussein è però un principe giordano che non è mai apparso imparziale nella guerra siriana e ieri gli ha fatto da contrappeso al Palazzo di Vetro l'ambasciatore russo Churkin che ha smentito le stragi di civili. Del resto l'Onu stesso ammette che solo negli ultimi giorni oltre 100 mila persone sono fuggite dai quartieri in mano ai ribelli per rifugiarsi nelle aree controllate dai curdi o dalle forze di Damasco.

Nonostante la ferocia della battaglia i dati diffusi nei giorni scorsi dall'Onu evidenziavano un numero di vittime tra la popolazione tutto sommato limitato. Tra metà novembre e il 10 dicembre 413 civili erano morti ad Aleppo. Est più altri 139 uccisi dal fuoco dei razzi dei ribelli nei quartieri controllati dal governo.

Gianandrea Gaiani

L'INTERVENTO /1

IL CAMBIO DI PASSO NECESSARIO DOPO IL GOVERNO RENZI

di Michele DI SCHIENA

Con una massiccia maggioranza (imprevista nelle dimensioni anche per la dovizia dei mezzi usati e per la potenza dei sostegni ricevuti dal fronte del "sì") i cittadini-elettori hanno detto un fermo "no" alle riforme renziane a partire da quella costituzionale che l'ex premier aveva voluto assumere a emblema della sua personalità politica: è questo il chiaro responso del voto popolare sul quesito del recente referendum.

Si tratta ora di capire, dopo le dimissioni di Renzi e il varo del discipolo Gentiloni, se avremo un radicale cambiamento in direzione del recupero della centralità del Parlamento e del rilancio della partecipazione, della rivalutazione del lavoro come fondamento della Repubblica e come diritto da rendere effettivo assicurando il sostegno ai referendum in materia promossi dalla Cgil, della promozione di investimenti specialmente in settori disertati dall'imprenditoria privata (risanamento idrogeologico del territorio, costruzioni antisismiche nelle zone a rischio di terremoti, ripristino delle coste in disfacimento, valorizzazione del patrimonio storico-artistico), della riproposizione dello stato sociale, della lotta senza quartiere alla corruzione e all'evasione fiscale rispettivamente all'insegna dei principi costituzionali che impongono il dovere di adempiere le funzioni pubbliche "con disciplina e onore" e di adottare un sistema tributario informato a criteri di progressività nonché di una politica estera che faccia assumere al nostro Paese il ruolo di una "grande potenza di pace".

Ha ragione "Libertà e Giustizia", l'associazione che ha promosso il Comitato nazionale per il no al referendum guidato dai giuristi Alessandro Pace e Gustavo Zagrebelsky, quando, con una nota dell'8 dicembre scorso, auspica l'approvazione di una legge elettorale che assicuri la rappresentanza di tutti e l'uguaglianza di ogni voto e quando sottolinea la necessità che sia data finalmente attuazione al nostro Statuto. Così come è nel giusto il professor Gaetano Azzariti che in un recente intervento ("il Manifesto" dell'11 dicembre scorso) elenca le auspicabili innovazioni da apportare alla struttura dello Stato affermando che la migliore organizzazione dei poteri serve per dare effettiva attuazione ai diritti costituzionali. Ma a questo riguardo è forse il caso di spendere qualche parola per ricordare che la seconda parte della Carta (quella riguardante l'"Ordinamento della Repubblica") disegna l'architettura della nostra democrazia parlamentare e disciplina le regole, le tutele, le dinamiche e gli

strumenti ritenuti necessari per l'attuazione della prima parte dello Statuto, quella che proclama i principi fondamentali e sancisce i diritti e i doveri dei cittadini. Ne discende che quanti sono interessati a non disperdere i frutti della forte domanda di effettiva innovazione rivenienti dal responso referendario sono chiamati, ciascuno secondo la propria cultura e le proprie inclinazioni politiche, a costruire dal basso, un ampio, articolato e pluralistico movimento di opinione capace di attrezzarsi, per dirla con le parole di Gaetano Azzariti, "ad una lunga marcia": il faticoso e difficile cammino che va percorso per far maturare culture, sensibilità politiche e scelte legislative intese ad attuare la prima parte del nostro Statuto con l'intento, come scriveva Piero Calamandrei, "di tradurre in leggi chiare, stabili e oneste il sogno" dei martiri della Resistenza: quello "di una società più giusta e più umana, di una solidarietà di tutti gli uomini alleati per debellare il dolore".

La partita che si deve giocare è dunque fra le politiche che in Italia (come in Europa e nel mondo) hanno accettato quella "economia di mercato" che è sfociata in una vera e propria "società di mercato", vale a dire una società nella quale i diritti personali e i rapporti sociali risultano subordinati alle leggi del mercato regolato dalla dinamica della domanda e dell'offerta nonché dalla logica della più spietata concorrenza e da quella della mercificazione di ogni bene e di ogni servizio, e le politiche autenticamente innovative che si oppongono a quel "pensiero unico" divenuto ormai "potere unico". E a questo riguardo è forse il caso di rilevare l'impossibilità di conciliare l'accettazione dell'"economia di mercato" con il rifiuto della "società di mercato" dal momento che la seconda è in qualche modo conaturata alla prima. Il fatto è che la vera alternativa alla società di mercato, responsabile della grave crisi che stiamo vivendo, può essere solo quella delineata proprio dal nostro Statuto e in modi diversi dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e dalle più avanzate Costituzioni europee. Occorre allora incisivamente innovare l'economia di mercato mettendovi logiche e indirizzi desumibili da quell'umanesimo sociale al quale si ispirano i citati documenti rifuggendo però sia dal canto delle sirene neoliberaliste e sia dai rigurgiti delle mortificanti pianificazioni del socialismo reale.

La via maestra è quella che può portare a una effettiva inversione di marcia: non più un'economia che domina e condiziona la società ma i principi e i valori della civilizzazione della nostra specie, quei sentimenti e quegli inclinazioni che "diero alle umane belve esser pietose di se stesse e d'altrui" da considerare punti essenziali di riferimento e di ispirazione per costruire un'economia più a misura d'uomo. E ciò in una democrazia come la nostra impegnata per dettato costituzionale a rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica. Uno Stato che, conservando e tutelando gli istituti dell'iniziativa privata e della proprietà privata (quest'ultima accessibile a tutti), interviene non per mortificare le libertà economiche ma per coordinare le relative attività e indirizzarle al raggiungimento di obiettivi sociali a vantaggio dell'intera comunità.

L'INTERVENTO /2

ORA IL PD RIFUGGA DALLE TENTAZIONI DEL LEADER SOLITARIO

di Egidio ZACHEO

Fuori da ogni ipocrisia, confesso che io, iscritto al Pd, come tanti elettori, per la vittoria del no al referendum costituzionale ho gioito. Anche molto. E ho brindato. Perché la Costituzione è stata messa in salvo da attacchi che la volevano sfregiare irreparabilmente. E la Costituzione mi interessa molto di più del travaglio politico che l'esito referendario ha prodotto, specialmente nel Pd. D'altra parte, tale travaglio appare eccessivo rispetto al fatto fisiologico e naturale, in una democrazia matura, delle dimissioni di un presidente del Consiglio. Ha colpito, nelle prime fasi della crisi, il senso di irresponsabilità mostrato dal "primo ministro" uscente, le cui posizioni, però, sono state, per fortuna, immediatamente stoppate dall'inquilino del Quirinale. Che senso aveva, infatti, la dichiarazione di voler andare subito alle elezioni - in assenza di una legge elettorale che non sia a rischio di incostituzionalità e del tutto difforme da quella che regola l'elezione del Senato - da parte del Segretario del partito maggioritario se non quello dell'indifferenza verso il destino del Paese e della fondamentale importanza attribuita alla individuazione della tattica più efficace per ritornare in sella, costi quel che costi?

Renzi alza sempre più la posta, ce l'ha con il mondo intero perché il mondo mostra di non averlo capito. E, così, tanto peggio per il mondo, che sarà costretto a pentirsi per la scelta difforme. Dice perfino di voler ripartire dalla stravagante convinzione che quel 40% dei sì sia tutto suo. Il voto ha mandato all'aria il suo disegno di comandare, anziché governare, una grande democrazia. Ma gli italiani hanno saputo difendere il valore fondamentale della piena sovranità popolare respingendo il tentativo di restringere la rappresentanza (elezione di secondo grado del Senato) e il disegno di im-

porre un dispotismo di minoranza (legge elettorale con uno strabiante premio di maggioranza anche a chi è infima minoranza nel Paese).

Nel loro no, in verità, c'è naturalmente anche dell'altro. C'è stato un profondo sentimento contro un governo antigovernativo appoggiato dai poteri forti, dalla finanza, dalla Confindustria, che ha smantellato ogni tutela del mondo del lavoro portato il Paese ad avere oltre sette milioni di poveri, undici milioni di cittadini non in grado di curarsi, il record europeo della disoccupazione giovanile. Un governo che non è riuscito nemmeno a varare una misura simbolica come quella sulla pubblica amministrazione perché smantellata per vizi di incostituzionalità.

Con questi disastri davanti agli occhi l'elettore ha ben compreso che il referendum era soltanto un diversivo, il tentativo di una distrazione di massa, il richiamo plebiscitario di un leader senza legittimazione. Per mille giorni siamo stati costretti ad andare avanti sempre con il fiuto in gola, a subire forzature, in un paese non stato di eccezione e in continua emergenza. La normale procedura di una democrazia parlamentare nella costruzione della decisione è stata di frequente forzata. Col suo nuovismo e la rottamazione di risorse fondamentali della Repubblica Renzi ci consegna un'Italia sfilata, rissa, divisa, irrispettosa dei diritti conquistati. Avviato da un presidente della Repubblica emerito lungo un presidenzialismo senza contrappesi, il capo di una democrazia minima ha percorso spavaldo l'intero tragitto verso il nulla.

C'è da riflettere molto su questo e c'è da restare allarmati dalla presenza costante in una radice non secondaria della sinistra e post democristiana di tentazioni populistiche e plebiscitarie.

La cultura politica della sinistra della seconda Repubblica è lastricata di queste tentazioni. Dalla "gioiosa macchina guerra" senza memoria di Occhetto, passando per il mito del sindaco d'Italia Veltroni e per i bagni di popolo continuamente invocati da Vendola, siamo arrivati a Renzi con la sua favola ipermaggioritaria e della democrazia istantanea.

Ora bisogna riprendere fiato e rallentare questa giostra che gira e che ci fa stare fissi allo stesso punto. Ritorniamo a un momento ai fondamentali, proprio come si fece nei primi anni del secondo dopoguerra. Ritorniamo a Kelsen senza tentare ancora dalle scorciatoie conservatrici di Schumpeter.

NECROLOGI

Quando il dolore e la fatica hanno preso il sopravvento, è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari all'età di 91 anni

LUCIO ANTONIO DE NUZZO

Ne danno la triste notizia: le figlie Agatuccia con Vittorio Marigliano, Anna con Enrico Greco, le sorelle, il cognato, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, mercoledì 14 dicembre, alle ore 15.00 partendo da Via Sicilia, 36 per la Chiesa "Sacro Cuore".

I familiari ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte al loro dolore.

Casarano, 14 dicembre 2016

Agenzie Funebri ALUISI.IT
numero verde 800 258 474
Corso XX Settembre, 139
Casarano tel. 330 823768 manifesto
pubblicato su ALUISI.IT

Serenamente si è spenta all'età di 90 anni

ANTONIETTA MARGIOTTA

Ved. DEL SORCO

Ne danno il triste annuncio il figlio Tonino con la moglie Antonietta Beccaris, gli amati nipoti Paolo con Annamaria Tota, Lucia con Giuseppe Mangione, Francesca, la sorella Lucretia, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 15,00 partendo dalla Sala degli Angeli della Parrocchia San Biagio.

Galatina, 14 dicembre 2016

Onoranze Funebri

RENNA

Via Grassi, 29 - Galatina (LE)

Tel. 0836 566013

Improvvisamente è venuta a mancare all'età di 90 anni

IOLANDA MASCIULLO

Ved. Angelelli

Ne danno il triste annuncio i figli Piero con la moglie Silvana Romano, Maria Luce con il marito Donato Tundo, la sorella Carmela con il marito Franco Maiorano, gli amati nipoti Ugo, Roberta, Francesca e Gigi ed i parenti tutti.

I funerali hanno avuto luogo ieri alle ore 15,00 nella Parrocchia San Biagio.

Galatina, 14 Dicembre

Onoranze Funebri

RENNA

Via Grassi, 29 - Galatina (Le)

Tel. 0836/566013

F.LLI
LUCA

AGENZIA FUNEBRE

Presicce | Acquarica
+39 347 125 42 03

PIEMME
NECROLOGIE - PARTECIPAZIONI

SERVIZIO TELEFONICO
ORARIO: TUTTI I GIORNI COMPRESI I FESTIVI
DALLE 9.00 ALLE 19.30

Numero Verde
800.893.427

Fax: 081.2473220
e-mail: necro.nuovoquotidiano@piemmeonline.it

Abilitati all'accettazione delle carte di credito

CartaSi VISA MasterCard

NITOF Servizi Funebri Carovigno

DE CILLIS

330.523287
Giancarlo

346.3324609
Daniele

